

Il confronto Dopo la denuncia della neosenatrice a vita Cattaneo: «Ora prenderò 12 mila euro, da scienziata 3.300»

Ricercatori, l'Olanda paga 5 volte di più Italiani in coda alla classifica degli stipendi. Al primo posto i sudcoreani

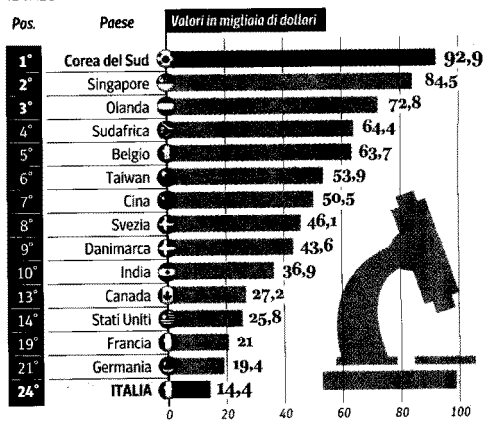
MILANO — Cervelli in fuga dall'Italia. Cervelli che non rientrano. Attratti da offerte di lavoro soddisfacenti e da laboratori più adeguati. Ma anche da un meccanismo competitivo che riconosce il merito. E paga bene. «Fino a cinque volte di più». Se poi teniamo conto del «valore di mercato» di ogni ricercatore non c'è storia: in Corea del Sud valgono sei volte e mezzo di più dei colleghi italiani.

La questione della ricerca è tornata in primo piano grazie a Elena Cattaneo, Neurobiologa, da poco nominata senatrice a vita, la scienziata è intervenuta a «Otto e mezzo», su La7. Ha snocciolato le cifre della sua retribuzione. Da ricercatrice «guadagnavo 3.300 euro al mese» ha raccontato (da parlamentare prenderà circa 12 mila). «Comunque un salario "onorevole": i miei colleghi italiani percepiscono in media 1.600-1.700 euro al mese. All'estero le offerte sono cinque volte tanto».

I confronti con gli altri Paesi, a dire il vero, non sono così immediati. Ogni Stato ha le sue regole. E spesso i salari — come accade tra gli anglosassoni — sono stabiliti tra il singolo scienziato e l'istituzione. «Anche all'interno del nostro Paese bisogna fare una distinzione tra ricercatori dell'università e quelli degli enti di ricerca» chiarisce Marina Camusso che segue il settore per conto della Flc-Cgil. I primi — secondo i calcoli di Anna Laura Trombetti e Alberto Stanchi — possono contare su una retribuzione lorda mensile iniziale di 1.705 euro che a fine carriera sale a 5.544 euro. I secondi, invece, all'ingresso guadagnano in media 2.400 euro. «Se superano i concorsi e se ci sono posti disponibili — continua Camusso — potranno diventare "dirigenti di ricerca" e aspirare, dopo trent'anni, a 7.500 euro».

Il confronto

IL VALORE DI MERCATO DI OGNI RICERCATORE



Altra storia fuori dai confini. Tanto che l'ultimo studio di *Times Higher Education*, che sarà reso pubblico agli inizi di ottobre, stila anche una classifica tenendo conto di quanto gli enti pubblici e privati investono su ogni ricercatore tra salario, benefit, premi di risultato e altro. Se in Corea del Sud uno scienziato ha un «valore» di quasi 93 mila dollari, in Olanda si aggira attorno ai 73 mila e in Belgio sfiora i 64 mila. Bisogna arrivare al 24° posto per trovare l'Italia: qui l'asticella si ferma a 14.400 dollari, cioè undicimila euro. Cinque volte di meno rispetto agli olandesi. La metà in confronto **Bilanciamento**

Roberto Cingolani: non sono contrario alla fuga dei cervelli, il problema è che entrano in pochissimi agli americani. Il 35 per cento in meno dei colleghi tedeschi.

«È chiaro che nel nostro Paese c'è un problema di retribuzione di chi fa attività di laboratorio» dice Roberto Cingolani, direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia. Cingolani conosce molto bene l'ambiente. Ed è anche per questo che esordisce con una premessa: «Non sono contrario alla "fuga dei cervelli": è bene che i nostri ricercatori vadano fuori, facciano esperienze. Il problema è che non c'è il bilanciamento: entrano in pochissimi».

Il salario, quindi. Secondo il direttore scientifico è un punto debole del nostro sistema, «ma non l'unico».

«Perché non riusciamo a offrire nemmeno grandi strutture scientifiche dove fare attività. Di conseguenza non siamo per nulla attraenti».

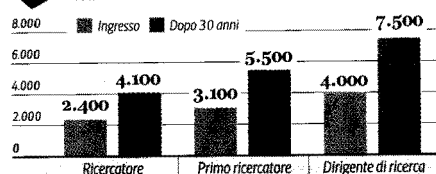
All'Istituto italiano di tecnologia, però, il 43 per cento dei ricercatori è straniero e arriva da più di cinquanta Stati. «Ma la nostra è un'isola felice, una delle poche in Italia», sottolinea.

Come se ne esce? «Dobbiamo investire nella creazione di punti di attrazione, di veri e propri magneti

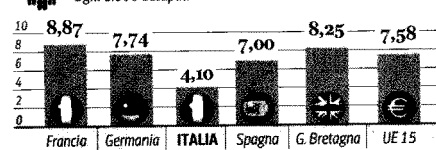
che attirino uno alla volta i migliori cervelli» suggerisce Cingolani. Ma prima ancora «dobbiamo semplificare e velocizzare il sistema di reclutamento: provateci voi a spiegare a un inglese, a un americano o a un cinese il meccanismo di selezione che viene pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Non è difficile, è quasi impossibile».

Leonard Berberi

RETRIBUZIONE DI UN RICERCATORE NEGLI ENTI ITALIANI



RICERCATORI SULLA POPOLAZIONE



Fonte: Times Higher Education; *I numeri da cambiare - Scuola, università e ricerca; Flc-Cgil; D'ARCO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



lberberi@corriere.it



In aula La neurobiologa Elena Cattaneo dopo la nomina a senatrice a vita (Olycom)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'oncologa

«Sono tornata Guadagno di meno ma guido il progetto»

A Chieti, presso il Centro di scienze dell'invecchiamento (Cesi) dell'università «G. d'Annunzio», lavora Rosa Visone. Di Maddaloni (Caserta), 37 anni, decine e decine di pubblicazioni e una lunga esperienza di ricerca negli Stati Uniti, tra la Thomas Jefferson University di Filadelfia e l'Ohio State University di Columbus, al fianco dello scienziato Carlo Maria Croce. Un cervello di ritorno (dal 2011), non per i soldi ma perché grazie all'Associazione per la ricerca sul cancro (Airc) ha avuto un finanziamento per gestire un suo laboratorio, un suo progetto sulla leucemia linfatica cronica. Laureata in Chimica e tecnologie farmaceutiche all'università di Napoli Federico II, poi un dottorato internazionale di medicina sempre alla Federico II che l'ha portata all'oncologia e



all'endocrinologia e negli Stati Uniti. Sposata con un collega, Rosa concilia la guida di un gruppo giovane e motivato (in una **startup**) che coinvolge anche le università di Ferrara e di Londra) con la figlia piccola: Sofia, nata nell'ottobre del

2010. «È nata negli Stati Uniti». Una mano da nonni? «No, i miei stanno a Napoli e i suoceri a Rovigo. Però sono contenti perché possono vedere la nipote più facilmente». Chieti è più vicina di Columbus. Alla Thomas Jefferson riceveva oltre 39 mila dollari (30 mila euro) all'anno (tre anni fa). Ora, da «capo», 1.600 euro netti al mese. «Ma pago meno tasse, perché per chi rientra dall'estero vi sono 5 anni di agevolazioni sull'Irpef» spiega. «Guido però un'unità di ricerca indipendente». E in Italia non è facile a 37 anni. Il finanziamento (grant) ha una durata di 5 anni. «È a tempo determinato. Poi si vedrà...». E confida: «Ho già in arrivo nuovi grant».

M. Papp

@Mariopap

Il bioingegnere

«Qui ho 15 mila euro Se vado negli Usa me ne danno 37 mila»

«Tra sei mesi mi scade la borsa di studio ed è molto probabile che il mio futuro sia all'estero. Negli Stati Uniti per esempio». L'ingegner Mauro Neri è nato il 29 luglio 1985 e si è laureato due anni fa a Padova in Bioingegneria (ingegneria dei materiali), lavora presso l'*International renal research institute* (Irriv) di Vicenza, diretto da Claudio Ronco. Prima gratis, da volontario, in quanto la facoltà di ingegneria di Padova collabora con l'Irriv. Poi, dopo la laurea, con una borsa di studio della durata di 24 mesi. «Ne mancano sei alla scadenza» ripete il bioingegnere. Quanto guadagna? «Il mio stipendio attuale è di 15.000 euro lordi all'anno (1.250 lordi al mese)». La tesi presentata da Neri alla laurea riguardava le membrane per emodialisi, il sistema di filtraggio artificiale per «pulire» il sangue di chi ha i reni fuori uso. Per questo si è ritrovato a Vicenza, in un



istituto d'avanguardia a livello internazionale. In questo momento si occupa di sottoporre a test e a sviluppare un apparecchio innovativo per la dialisi (al quale è stato dato il nome di kibou) inventato a Vicenza e già acquistato da un'azienda giapponese, con sede per l'Europa a Francoforte. Chissà, ora Neri potrebbe seguire kibou in Germania. La borsa di studio è in scadenza. Quali le prospettive? «La prima, che mi permetterebbe di restare in Italia, è quella di ottenere un dottorato di ricerca universitario». In termini economici: 19 mila euro all'anno lordi per tre anni. L'alternativa sono gli Stati Uniti per occuparsi di organi artificiali: contratto da 50 mila dollari lordi all'anno (37.600 euro), stessa posizione di lavoro. Per esempio all'università della North Carolina. «A parte i soldi io resterei volentieri in Italia, il problema è l'assenza di sbocchi professionali». Quanto lavora oggi? «Dodici ore al giorno». Per contratto? «No, la borsa prevede 20 ore la settimana». Ma in laboratorio non si timbrano cartellini.

Mario Pappagallo

@Mariopap